

LA CITTÀ PUBBLICA

Con il tema della "città pubblica" si è qui scelto di raccogliere una selezione attenta alla qualità architettonica del progetto e all'esito formale, conseguito da una parte delle opere pubbliche ritenute più significative per epoca di costruzione, valore storico, sociale e urbanistico. Sono testimonianza in particolare delle politiche adottate dalle amministrazioni comunali modenesi e da istituzioni pubbliche statali nel corso del Novecento. Sono proposti edifici scolastici destinati alla formazione di ogni ordine e grado, servizi per l'infanzia, ospedali, impianti sportivi e altre costruzioni più espressamente realizzate per soddisfare esigenze collettive, domande e diritti dei cittadini, in coerenza con le linee seguite nella ricerca storica illustrata nei saggi di questo volume.

La prevalente committenza pubblica caratterizza i progetti, che adottano linguaggi formali codificati, in più casi improntati a una spiccata replicabilità, in particolare negli edifici scolastici, con un certo grado di sperimentazione tecnica e architettonica, come nel caso dello stadio e della piscina di via Dogali.

A Modena, più che altrove, l'opera pubblica del Novecento, oggi visibile, sembra ostentare in misura minore la retorica politica espressa attraverso i linguaggi architettonici del Regno d'Italia e del regime fascista.

La consistenza dei volumi e l'importanza della collocazione urbanistica degli edifici, tali da formare spesso aggregati più complessi, segnano il tessuto urbano nel quale insistono, e spesso ne determinano la cifra qualitativa. Soprattutto a partire dagli anni Sessanta sono la materializzazione di standard urbanistici e di dotazioni definiti dalle amministrazioni locali, superiori alle prescrizioni di legge, coerenti con le politiche sociali adottate. Una linea che caratterizza in particolare i servizi scolastici e per l'infanzia, che costituiscono veri "poli" urbanistici inseriti nei contesti residenziali.

Analogamente per la diffusa impiantistica sportiva, a servizio dell'ampia domanda di attività motoria, direttamente realizzata dal Comune o, in convenzione, dall'associazionismo sportivo, sempre con spiccate funzioni sociali e urbanistiche.

La relativa povertà dei materiali impiegati nelle costruzioni, la ristrettezza dei mezzi finanziari e un chiaro orientamento culturale e politico, portano, negli anni della ricostruzione e dello sviluppo economico, a scegliere tipologie essenziali senza rinunciare alla qualità progettuale e ideativa. I progetti di Mario Pucci e Vinicio Vecchi per le scuole elementari "C. Collodi" e gli istituti tecnici "E. Fermi" e "F. Corni" marcano tale attenzione.

Nel progetto degli edifici scolastici agiscono, sempre più direttamente, sull'organizzazione degli spazi e nelle soluzioni funzionali, gli indirizzi pedagogici e i modelli educativi, l'idea di istruzione e di scuola che l'amministrazione comunale adotta, decisamente visibili nella Scuola media "G. Carducci" di Giuseppe Campos Venuti e nelle realizzazioni degli ultimi decenni.

La funzione e la natura dell'utenza, come nel caso degli impianti sportivi e delle scuole, innesca dinamiche di mobilità, identità e vivibilità dello spazio pubblico, completato da aree verdi attrezzate, per l'aggregazione e l'incontro. Risulta evidente lo scarto tra l'opera pubblica in sé dei primi decenni del secolo e il valore spiccatamente sociale e urbanistico di edifici e aree che, nel secondo dopoguerra, segnano lo spazio ben oltre la funzione loro assegnata.

- POLICLINICO
- CENTRO ONCOLOGICO
- SCUOLA ELEMENTARE "EDMONDO DE AMICIS"
- PISCINA COMUNALE DOGALI
- STADIO COMUNALE
- OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO
- LICEO SCIENTIFICO "ALESSANDRO TASSONI"
- SEDE INAIL
- SCUOLA ELEMENTARE "CARLO COLLODI"
- ISTITUTO TECNICO "FERMO CORNI"
- SCUOLA DELL'INFANZIA "GUGLIELMO RAISINI"
- ISTITUTO TECNICO "ENRICO FERMI"
- ISTITUTO TECNICO "JACOPO BAROZZI"
- CAMPUS UNIVERSITARIO E DIPARTIMENTO DI MATEMATICA
- SCUOLA ELEMENTARE "GIANNI RODARI"
- NIDO D'INFANZIA "EDISON"
- SCUOLA ELEMENTARE "GIACOMO LEOPARDI"
- SCUOLA MEDIA "GIOSUÈ CARDUCCI"
- NIDO D'INFANZIA "SILVIO PELLICO"
- POLIAMBULATORIO
- NUOVO PALAZZETTO DELLO SPORT
- SCUOLA PRIMARIA "SAN GEMINIANO" E PEEP COGNENTO
- NIDO E SCUOLA D'INFANZIA "SANDRA FORGHIERI"
- ASILO NIDO AZIENDALE TETRA PAK

POLICLINICO

via del Pozzo 71
1963
Ettore Rossi

Riferimento mappa n. 17

Fonti

L. Montedoro, (a cura di) *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM edizioni, Modena 2004, pp. 261-262.

V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni (a cura di), *Il campo della cultura a Modena: storia, luoghi e sfera pubblica*, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 415.

L'obiettivo sulla cura: un ritratto in 180 scatti del Policlinico di Modena: spazi, tecnologia, persone, formazione e ricerca, cura, Artestampa, Modena 2007.

Il concorso nazionale per l'Ospedale clinico di Modena, in "Edilizia Moderna", n. 13, aprile-giugno 1934, pp. 54-57.

Il concorso per l'Ospedale clinico di Modena, in "Architettura: rivista del sindacato nazionale fascista architetti", luglio 1934, XII, fasc. VII, pp. 414-430.

P. Bottoni, *Note su un progetto per il nuovo ospedale clinico di Modena*, in "Edilizia Moderna", n. 12, gennaio-marzo 1934, pp. 9-11.

M. Pucci, *Evoluzione della tecnica ospedaliera*, in "Edilizia moderna", n.12, gen.-feb. 1934, pp. 7-8.

S. Zagagnoni, *Presenza razionalista in Emilia Romagna, i protagonisti e le opere. Architettura di regime e motivazioni culturali*, in "Parametro: bimestrale di architettura e urbanistica", nn. 94-95, marzo aprile 1981, pp. 57-59.

A. Giuntini, G. Muzzioli, *E venne il Grande Spedale: il sistema ospedaliero modenese dalle origini settecentesche ad oggi*, Azienda USL Modena, Modena 2005.

ASCMO, *Policlinico filza speciale*, prot. 145, 1946.



Foto aerea dell'edificio negli anni Sessanta.

La realizzazione del nuovo complesso ospedaliero del Policlinico prende le mosse dal concorso bandito dalla Congregazione di Carità di Modena nel 1933 e trova compimento solo trent'anni più tardi. Il concorso trova ampia risonanza nel dibattito architettonico dell'epoca, per l'importanza della realizzazione e per la partecipazione di molti gruppi di progettazione tra i quali quello composto da Piero Bottoni e Mario Pucci. La decisione di realizzare un nuovo ospedale policlinico, sostituendo il vecchio Sant'Agostino, segue il cambiamento avvenuto in quegli anni del concetto di assistenza ospedaliera, da istituzione caritatevole a organizzazione razionale della degenza clinica, che ben si adatta alla soluzione risultata vincitrice, basata su un impianto di blocchi di chiara matrice razionalista. Una "macchina per la salute" in cui i principi funzionalisti contrastano con il fino ad allora consolidato modello ospedaliero a padiglione, più dispendioso di suolo. Nella zona sud si trovava il complesso di degenza, che godeva della migliore esposizione al sole; quella nord ospitava invece le sale per la diagnosi, le sale operatorie e i locali della Facoltà di Medicina, che connotano il complesso "universitario" anche per la sua attività di ricerca e formazione. Il progetto dell'architetto Ettore Rossi, già autore di altri complessi clinici, propone una planimetria organizzata in una pianta ad H sfalsata disposta in un'ampia zona da trattare a verde capace di inserirsi in maniera ottimale nel contesto cittadino dell'area scelta per l'edificazione del complesso.

La costruzione è realizzata per le strutture portanti in acciaio, per conferire maggiore leggerezza a un edificio così imponente. Interrotto nel 1941, il cantiere, affidato a uno degli architetti sconfitti dal concorso, Remigio Casolari, riprende nel 1951 sullo stesso progetto di Rossi, concludendosi nel 1963. **MS**



Uno degli affacci interni del Policlinico.



L'ingresso del nuovo Centro Oncologico.

Realizzato nella parte orientale dell'area del Policlinico, il Centro Oncologico Modenese (COM), dedicato al sindaco Pier Camillo Beccaria e realizzato per iniziativa dell'associazione "Angela Serra", del Policlinico di Modena e dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, costituisce una delle strutture che nel corso degli anni si sono aggiunte all'originale impianto ospedaliero modenese. Di pianta triangolare, forato al centro da un pozzo di luce, l'edificio orientato in direzione nord-sud con la testata del lato corto affacciata sulla via Emilia stabilisce con il complesso già esistente un rapporto visivo fatto di visuali scorciate che evitano gli affacci contrapposti delle stanze di degenza del centro con quelle degli edifici limitrofi. La soluzione della pianta triangolare garantisce poi la massima compattezza volumetrica e risponde perfettamente alle esigenze funzionali interne.

La posizione baricentrica della postazione del personale dei reparti permette a questo di avere il massimo controllo visivo su gran parte dei locali. Da un punto di vista architettonico i tre fronti sono trattati con differenti rivestimenti di facciata. I lati obliqui presentano una tripartizione in tre fasce: una parete ventilata in piastrelle di grande formato colorato in tinte ocra e rosato, una serie di finestre orizzontali impostate su un tamponamento a vetri serigrafati di colore verde. La scelta tecnologica della parete ventilata permette un migliore controllo dell'irraggiamento solare sui due fronti maggiormente esposti. Il terzo lato dell'edificio, affacciato sull'area a verde del parco dell'ospedale, lascia tutta la composizione del prospetto alla scansione finestra-pannello serigrafato, su cui si gioca il carattere espressivo dell'edificio, basato sul riverbero della luce e sull'affinità cromatica del colore naturale e artificiale. **MS**

CENTRO ONCOLOGICO

via del Pozzo 71
2001
Gabriele Zingaretti,
Giuseppe Ravegnani Morosini

Riferimento mappa n. 17

Fonti

Settore T.U.Q.E. Comune di Modena, prot. 1916/2001.

SCUOLA ELEMENTARE "EDMONDO DE AMICIS"

viale Caduti in Guerra 82
1911
Emilio Giorgi

Riferimento mappa n. **5a**

SCUOLA ELEMENTARE "CESARE COSTA"

via Cesare Costa 79
1928

Antonio Zaccaria (Ufficio
Tecnico, Comune di Modena)

Riferimento mappa n. **5b**

Fonti

Cento anni delle De Amicis, cento anni della Città, volume stampato in occasione del centenario della scuola, 2011.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 49-59.

A. Maglio, *La legge Coppino, l'obbligo scolastico e la costruzione delle scuole*, in *Architettare l'Unità. Architetture e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*. Biblioteca dell'Unità d'Italia, Catalogo della mostra, pp. 267-277.

ASCMO, Atti a stampa provvedimenti podestarili, pp. 200-203.

ASCMO, Atti dell'Amministrazione, "Proprietà 1935" 3/BI, filze 1468.



Vista della scuola "De Amicis" dall'orto botanico di viale Regina Margherita.

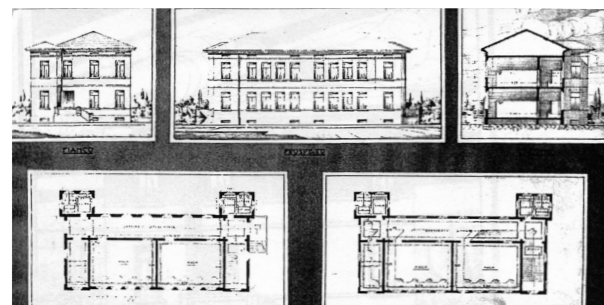
Edificato sull'allora viale Regina Margherita, l'edificio dota di un servizio fondamentale l'area d'espansione a est del centro storico.

La scuola costituisce il primo esempio d'edificio modenese realizzato a seguito della legge Orlando (1904), che prolunga di due anni l'obbligo di frequenza scolastica. Ciò impone ai Comuni l'edificazione di edifici scolastici capaci di ospitare alunni fino alla quarta classe. Oltre alle scuole "De Amicis", si pianifica la costruzione di altre due, intitolate a G. Campori e G. Pascoli, rispettivamente a servizio della parte nord e sud della città, da edificarsi seguendo un modello di fabbricato simile.

L'edificio viene concepito come un unico blocco, dall'accentuato sviluppo orizzontale separato all'interno da un setto murario che divide l'ala maschile da quella femminile, ciascuna accessibile dalle due ali simmetriche laterali in cui si trovano le scale.

L'adeguamento degli edifici scolastici alla nuova legislazione e l'aumento della dotazione di servizi voluta dal Piano del 1925 hanno mutato mediante una sopraelevazione l'aspetto originale dell'edificio. Appartiene a questo periodo la scuola dell'infanzia "Cesare Costa" del 1928, in località San Cataldo, fino agli anni Settanta destinata a scuola elementare.

Progettato dall'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico del Comune Antonio Zaccaria, l'edificio è costruito sul modello della scuola "Pizzigoni" di Milano, ritenuta all'avanguardia tanto dal punto di vista architettonico in stile umbertino, quanto da quello pedagogico. Il modello è pensato per essere riproposto in diverse versioni a quattro, cinque e sei aule, che mantengono l'impianto generale basato sull'importanza degli spazi verdi e sullo studio del dimensionamento e della collocazione delle aule al fine di sfruttare al meglio ombreggiamenti, luce e aria. Ora ospita una scuola dell'infanzia comunale. **MS**



Progetto dell'ing. Zaccaria per un fabbricato scolastico nel forese.



Scuola elementare "Cesare Costa" ora asilo nido.



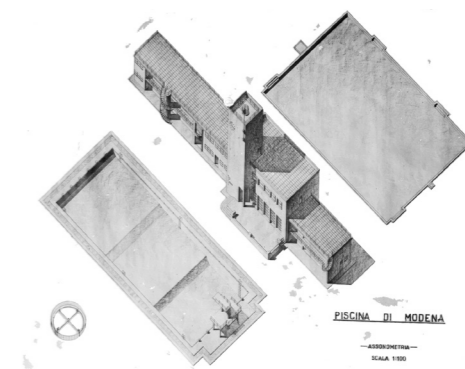
La piscina scoperta.

Costruita immediatamente prima dello stadio "Marzari" (oggi "Braglia"), la piscina comunale "Dogali" viene progettata dall'Ufficio Tecnico del Comune e dall'ingegnere bolognese Arturo Manaresi, coinvolto successivamente anche nella progettazione dello stadio dal collega Umberto Costanzini.

Il corpo principale si compone di due volumi: il primo, più basso e allungato e solcato da semplici finestre a nastro in entrambi i piani, ospita gli spogliatoi, gli uffici e sulla sommità della copertura piana un'ampia terrazza/solarium; il secondo, più compatto e di maggiore altezza, accoglie gli spazi di servizio, i locali impiantistici e un bar/ristorante affacciato direttamente verso la vasca olimpionica all'aperto, sul cui lato nord vennero collocati i pregevoli trampolini in calcestruzzo armato, oggi malauguratamente demoliti. Il fronte verso la vasca, calibrato e lineare, è dominato da una monumentale torre a base quadrata. Incisa verticalmente da una elegante fenditura vetrata e impreziosita dal grafico orologio sulla sommità, la torre termina con un agile pennone che ne accentua il carattere di segnale urbano riconoscibile a distanza. Nella rimanente porzione di lotto sul retro del fabbricato spogliatoi viene costruito fra il 1964 e il 1968 un nuovo volume destinato ad accogliere una vasca coperta di 25 mt. Il progetto, a cura della Ripartizione Lavori Pubblici del Comune ed eseguito dalla Cooperativa Muratori di Modena, presenta la firma di Tullio Zini come "disegnatore". Orientato perpendicolarmente rispetto al preesistente edificio e collocato parallelamente a viale Montecuccoli, questo nuovo corpo si caratterizza per il virtuosismo strutturale e l'espressiva copertura al di sopra della vasca, una trave reticolare a luce unica che simula il profilo di un'onda. **FF**



La piscina appena ultimata.



Disegno assometrico del progetto originale.

PISCINA COMUNALE DOGALI

via Dogali 12
1934, 1964-68
Arturo Manaresi con
Amministrazione Podestarile
(edificio principale
e vasca olimpionica),
Ufficio LL.PP. Comune
di Modena, (ampliamento
e vasca coperta 25 mt)

Riferimento mappa n. **20**

Fonti

C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 149-150.

ASCMO, Filze non numerate senza collocazione.

Settore T.U.Q.E. Comune di Modena, prot. 864/60 - 756/70.

STADIO COMUNALE

viale Raimondo Montecuccoli
1938
Umberto Costanzini

Riferimento mappa n. 24

Fonti

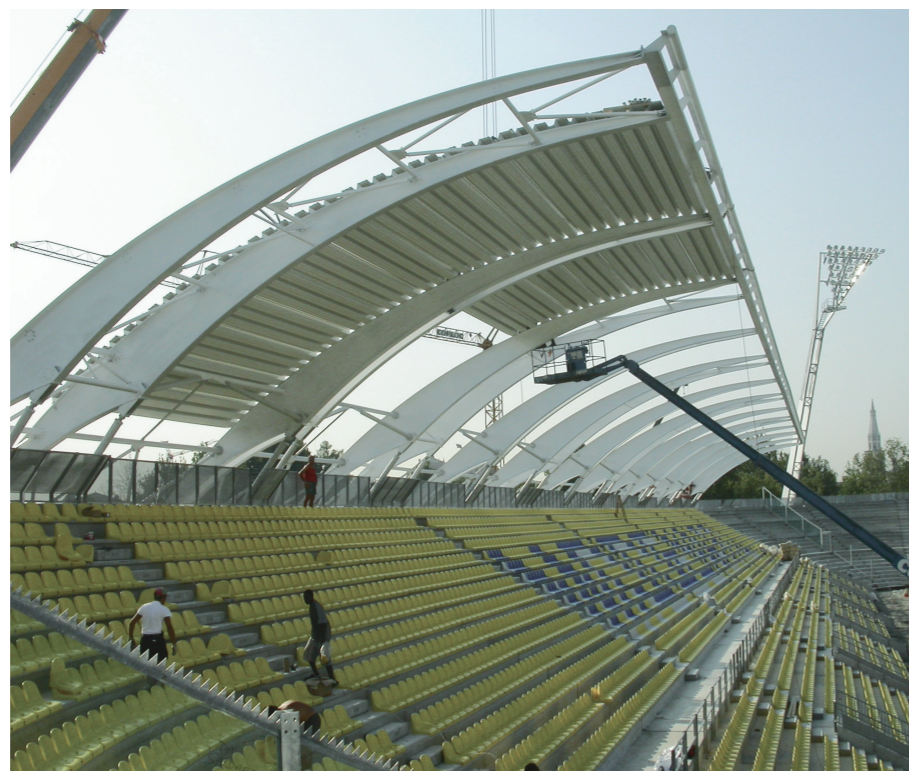
ASCMO, E. Tarozzi, *Architettura fascista: gli anni Trenta a Modena*, Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea specialistica in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a.a. 2008/09, pp.133-143, relatore Francesca Zanella, correlatore Doloris Gloria Bianchino.

P. Lipparini, *Umberto Costanzini e l'enigma del Littoriale*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 231-237.

Schede biografiche, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, p. 389.

Il nuovo stadio Braglia, Comune di Modena, Modena 2003.

ASCMO, *Stadio Comunale Marzari*, F.1, F.2, F.3, F.3 bis, F.3 ter.



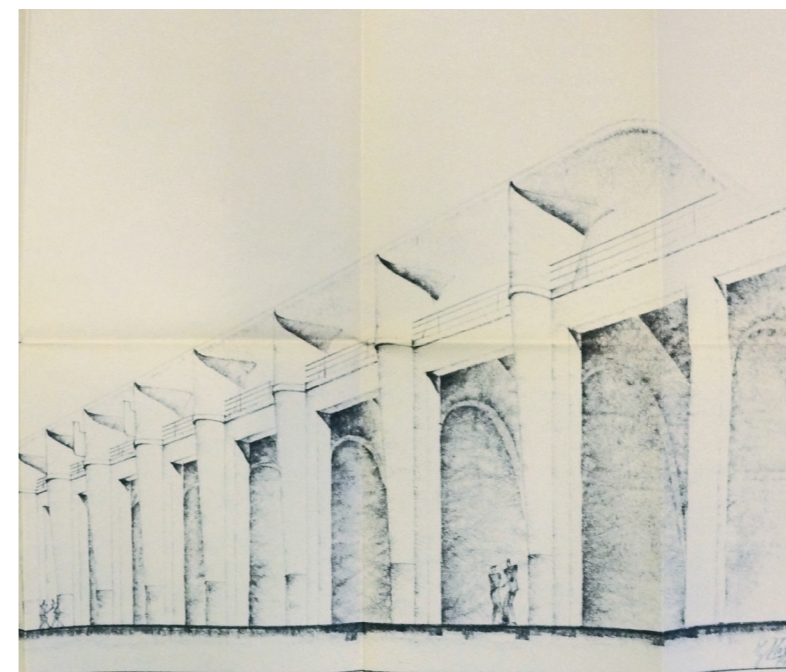
La nuova copertura dopo l'intervento di ampliamento.

Lo stadio comunale "Marzari", dedicato al fascista Cesare Marzari morto nel corso della guerra civile spagnola, rappresenta, insieme alla piscina comunale di via Dogali, all'ippodromo e al palazzetto coperto, la principale struttura del quartiere destinato allo sport, che sorge per iniziativa del governo fascista locale nell'area a nord della città in prossimità del Foro Boario.

Il progetto risultò vincitore del concorso bandito nel 1934, redatto dall'ing. P. L. Nervi, già autore dello stadio "Berta" di Firenze del 1929, viene abbandonato per l'eccessivo costo della realizzazione. L'edificio non presentava la forza plastica di quello fiorentino; tuttavia proponeva un'interessante soluzione in cui le tribune, sostenute da una serie di archi, formano una galleria continua che occupa il perimetro dell'anello.

L'opera è affidata dunque all'ing. Umberto Costanzini (con Claudio Silvestri), autore dello stadio "Il Littoriale" di Bologna, terminato quasi dieci anni prima, pensato per essere fulcro di un sistema urbano che grazie ad alcuni elementi architettonici come la torre "Maratona" (progettata dall'architetto piacentino G. U. Arata) mediava tra le preesistenze monumentali della città e il nuovo quartiere. Meno caratterizzato dal punto di vista dell'impianto urbanistico, il complesso modenese è costituito di due parti. L'edificio principale dello stadio, realizzato dal Consorzio Cooperative Costruzioni, comprende il prato per il gioco del calcio, la pista per gare podistiche e di velocità e campi per l'atletica leggera. Il lato orientale è dominato dalla tribuna coperta dalla sezione curvilinea, studiata per garantire la perfetta visibilità agli spettatori. Un secondo fabbricato destinato a servizi lungo viale Monte Kosica, terminato nel 1942, ospita invece gli ingressi, le biglietterie, gli spogliatoi per gli arbitri, una palestra e il salone per le adunate.

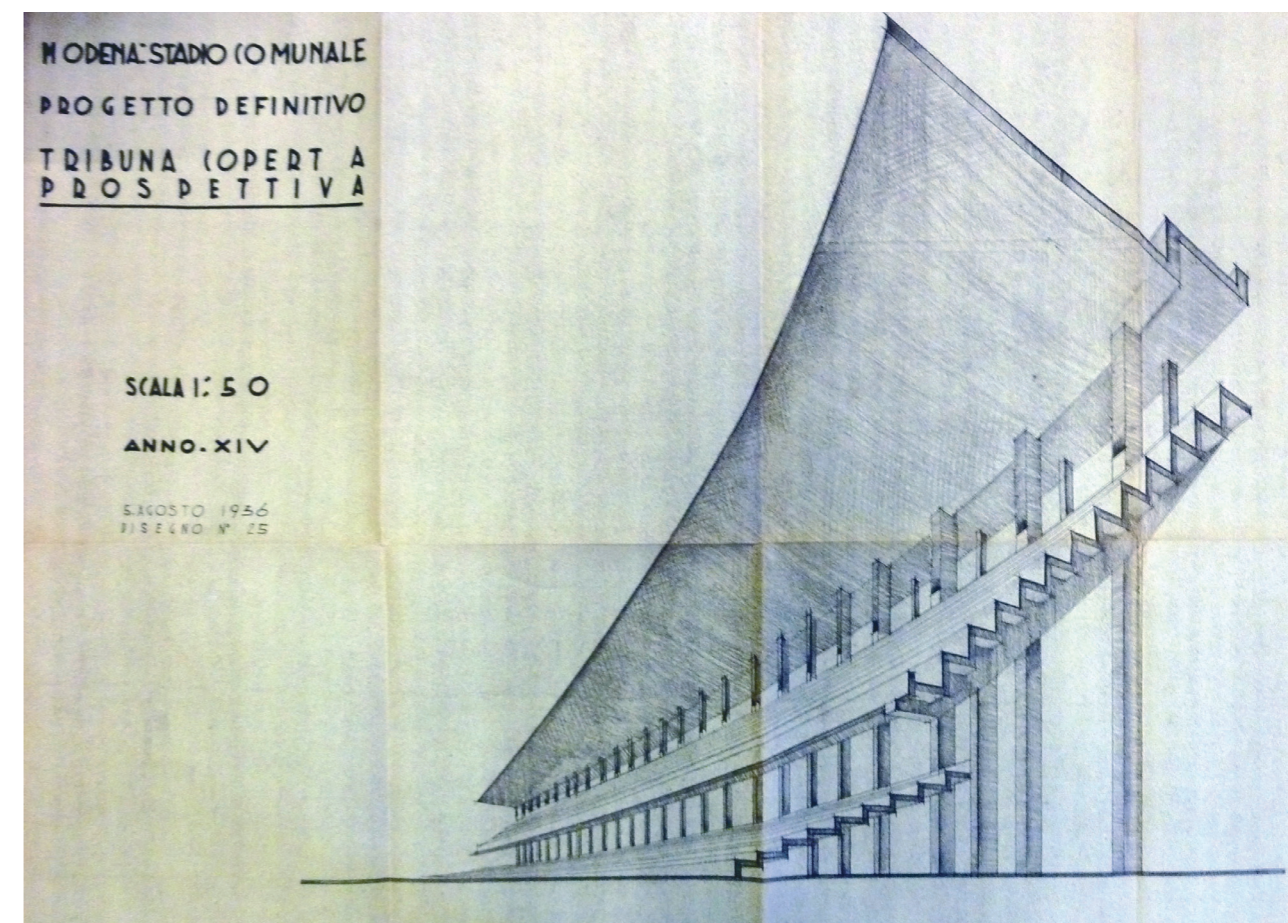
Nel 1945 lo stadio viene intitolato al ginnasta modenese Alberto Braglia e dal 2002 al 2006 l'iniziale capienza massima di sedicimila spettatori è stata portata a ventimila con la realizzazione delle nuove tribune e la ristrutturazione di quella precedente coperta, a opera dell'ing. Massimo Majowiecki e dell'Ufficio Tecnico del Comune di Modena. Il nuovo intervento ha cambiato notevolmente l'aspetto dell'edificio la cui nuova copertura metallica costituisce ora un elemento di forte riconoscibilità. **MS**



Disegno di P. L. Nervi per la tribuna coperta dello stadio di Modena, 1934.



Fronte dello stadio verso "Giovani di piazza Tien an Men".



Disegno prospettico delle tribune del progetto definitivo di Umberto Costanzini, 1936.

OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO

viale Jacopo Barozzi 340
1937
Enrico Balugani

Riferimento mappa n. 26

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 153.

ASCMO, Filza O.N.M.I. *CMB Modena*, B. 130, A.25.

ASCMO, Filza P.N.F. *Casa della Madre e del Bambino*, 1941.

ASCMO, Fondo Ornato, 1935, fasc. 345.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia 1° Nucleo, ED/38-39.



Il fronte principale dell'edificio.

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, sorta nel 1925 allo scopo di assistere madri bisognose, famiglie povere, bambini fino al quinto anno di età e fanciulli disadattati, rappresenta uno degli interventi messi in atto dal regime per consolidare il consenso attraverso la costruzione di luoghi assistenziali.

L'edificio è posto nella zona di prima espansione urbana a ovest del centro storico, in prossimità del canale di Corlo all'estremità meridionale di un lotto triangolare ceduto dal Comune, inizialmente destinato alla Cooperativa Edilizia Casa del Mutilato e alla Manifattura Tabacchi.

La costruzione accentua la sua posizione ad angolo definendosi come un corpo simmetrico disposto lungo la bisettrice del lotto. Il corpo centrale curvilineo d'ingresso, porticato e sporgente di un piano rispetto ai corpi laterali più bassi, rappresenta il fulcro di questa organizzazione planimetrica. Si determina un volume dalla spiccata orizzontalità, accentuata dalle coperture piane aggettanti rispetto al filo dei muri delle due ali. Le ridotte dimensioni dell'edificio riducono l'aspetto monumentale della composizione simmetrica facendo prevalere un certo senso di misura delle parti di cui è costituito.

L'impianto planimetrico permette di disporre razionalmente le funzioni sanitarie e di ricovero a cui l'edificio era adibito, separando nei due corpi gli spazi destinati alle madri (lungo via Caula) e quelli ai bambini (lungo viale J. Barozzi). Al centro di questi, la corte viene adibita a giardino, funzionale anch'esso alla cura e all'assistenza.

L'edificio rimane in utilizzo all'ente fino al 1958 quando si decide la costruzione di un altro edificio in via Don Minzoni. Dopo aver ospitato provvisoriamente i locali del contiguo Istituto Tecnico Provinciale "E. Fermi", è stato poi destinato a sede di uffici della Provincia. **MS**



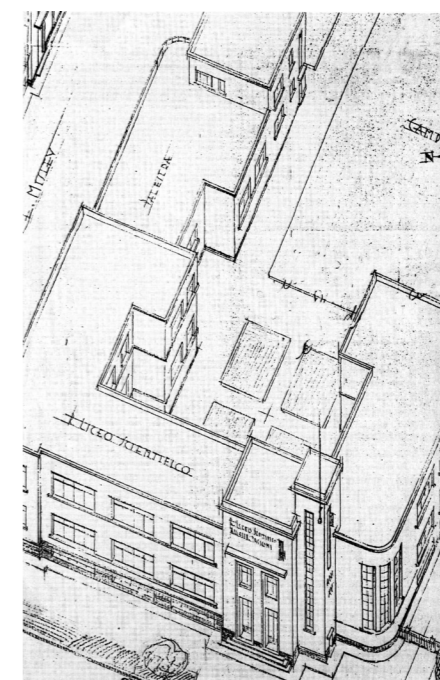
Vista d'epoca del retro della ONMI da via S. Caula, l'area a parco sarà poi occupata dall'Istituto "E. Fermi".



Vista del fronte su viale Reiter.

La decisione di istituire un liceo scientifico intitolato al poeta modenese Alessandro Tassoni risale al 1923, anno dell'entrata in vigore della riforma Gentile.

Per diciotto anni la sede provvisoria della scuola occupa i locali presso un vecchio edificio in via Grasolfi, accanto alla chiesa di San Bartolomeo. Il "Tassoni" diventa il centro propulsore dell'istruzione liceale, ospitando un numero di studenti in crescita fino agli anni della scolarizzazione di massa, tanto che vengono aperte sedi distaccate a Pavullo e Sassuolo, che diventano poi sedi autonome. Nel 1938 il progetto esecutivo redatto dall'Ufficio Tecnico provinciale viene approvato dal Podestà e la costruzione si protrae per i tre anni successivi. Nel 1941 viene inaugurato alla presenza del ministro Bottai. L'edificio trova realizzazione nel lotto dell'allora via Ricci, oggi viale Reiter, importante asse stradale della zona ricavato dall'abbattimento delle mura e dallo spostamento della ferrovia provinciale. L'edificio viene realizzato secondo un impianto planimetrico a forma di "C" asimmetrico, articolazione volumetrica che conferisce un certo carattere di modernità anti-monumentale. I due volumi principali, quello dell'ingresso e la torre, raccordati al corpo perpendicolare da un tratto di parete curvilinea, producono una rottura della simmetria e uno spostamento verso lo spazio aperto laterale, che nega ogni assialità e centralità. L'edificio presenta un aspetto compatto e un rigore conferito dal partito regolare delle aperture orizzontali del fronte su strada rivestito in mattoni, funzionali all'illuminazione delle aule. L'ingresso è definito dall'ordine gigante conferito dal rivestimento in mattoni faccia a vista che incorniciano il paramento in lastre di marmo, utilizzate anche per il basamento di tutto l'edificio che si trova rialzato di pochi gradini, per fornire luce al locale seminterrato. **MS**



Assonometria presentata dall'Amministrazione Provinciale al Podestà, nel 1938.

LICEO SCIENTIFICO "ALESSANDRO TASSONI"

viale Virginia Reiter 66
1938-41
Renzo Bertolani
con Amministrazione
Provinciale di Modena

Riferimento mappa n. 28

Fonti

N. Braglia, *Il Liceo scientifico Alessandro Tassoni di Modena*, Mucchi, Modena 1987.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 157.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 49-59.

E. Tarozzi, *Architettura fascista: gli anni Trenta a Modena*, relatore Francesca Zanella, correlatore Doloris Gloria Bianchino, Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea specialistica in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a.a. 2008/09, pp.109-119.

L. Bertucelli, S. Magagnoli, *Regime fascista e società modenese: aspetti e problemi del fascismo locale, 1922-1939*. Atti del convegno di studi storici, Modena, 28-29 novembre 1991, Mucchi, Modena 1995, pp. 525-526.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia, 1° nucleo, L1-L6.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia, 1° nucleo, B.44-B.47.

ASCMO, Ornato, a. 1938, fascicolo 290.

SEDE INAIL

viale Virginia Reiter 34
1938
Ernesto Suardo

Riferimento mappa n. 30

Fonti

V. Zanella (a cura di), *Idee per la città. Ernesto Suardo Ingegnere. Bergamo 1890-1961*, Skira, Milano 1997.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 80-83.

Settore T.Q.U.E., Comune di Modena, scheda S137.



L'edificio da viale Reiter.

L'edificio dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro, sorge nel 1938 lungo viale Reiter, in un'area della città che vede negli anni trenta affiancare, al già esistente tessuto residenziale di prima espansione novecentesca, una serie di importanti edifici pubblici. Tra questi il liceo scientifico Tassoni e, strettamente legato alle vicende della costruzione di piazza dell'Impero poi Matteotti, la sede di un altro ente previdenziale, l'Inps.

Per l'edificio modenese dell'Infail, l'Istituto incarica l'ingegnere Ernesto Suardo (1890-1961) importante figura del panorama professionale lombardo, che disegna negli stessi anni anche le sedi di Varese, Ravenna, Verona, Mantova e Bergamo.

Il blocco edilizio si presenta nettamente suddiviso in due parti, una basamentale al piano terra e una in mattoni faccia a vista comprendente i sovrastanti due livelli.

I fronti si caratterizzano per una scansione regolare delle finestre allineate sui tre piani, incorniciate da inserti in pietra bianca che segnano visibilmente nell'impaginato di facciata, in contrasto con le cromie delle superficie di rivestimento, la geometria rettangolare delle aperture.

La compattezza del volume è disarticolata da alcune soluzioni progettuali e funzionali che definiscono le caratteristiche principali dell'edificio. In primo luogo la scelta di posizionare l'ingresso all'angolo sud-occidentale del lotto. Rialzato di alcuni gradini in contatto diretto con la strada, vi si accede attraverso un portico definito da tre pilastri. Questa parte dell'edificio, la cui importanza è ulteriormente segnata dall'apparato decorativo a bassorilievo presente nella parete laterale, si rispecchia all'interno, nel salone con colonne collegato con lo scalone di pubblico accesso, a costituire un continuum spaziale che dalla strada congiunge l'interno, in una sequenza di ambienti di grande qualità spaziale. Al vuoto creato dall'ingresso nella compatta volumetria dell'edificio, fa da contrappunto sulla terrazza, il telaio strutturale lasciato a vista, elemento di derivazione razionalista, correntemente usato anche nell'architettura civile degli edifici pubblici del regime, senza quella tensione all'astrattismo che invece caratterizza le esperienze più significative del periodo. Lo stesso elemento, che partecipa a quell'operazione compositiva di rottura della regolarità di cui si diceva, lo si trova anche sul lato settentrionale dell'edificio con funzione di pensilina di accesso al cortile, al piano terra, mentre al piano primo, si definisce come uno spazio all'aperto ancora a terrazza. **MS**



Dettaglio del portico di ingresso.



I due volumi della scuola.

Mario Pucci, assessore all'urbanistica nel dopoguerra, non manca tuttavia, in stretto rapporto con l'Ufficio Progetti Lavori Pubblici del Comune, di occuparsi direttamente della progettazione di alcuni edifici. La giunta di Alfeo Corassori intraprende un serrato programma di costruzione di edifici scolastici. La prima a essere realizzata, sulla base di uno schema progettuale, modello ripetibile per altri interventi, è l'elementare "Collodi", situata non a caso in una delle zone più popolari di Modena, il quartiere Crocetta. Il progetto approvato nel 1955 modifica una costruzione scolastica avviata nel 1937 e con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale rimasta allo stato delle fondazioni. Il fabbricato, completato nel 1957, si compone di due volumi sfalsati, nel cui innesto si trova l'accesso, costituito da un'elegante e leggera scala sormontata da un'esile pensilina. La cifra distintiva del progetto è l'esibita povertà dei materiali: l'unica concessione a preziosismi espressivi è il paramento in cubetti di porfido della parete cieca a lato dell'ingresso, mentre i rimanenti prospetti sono trattati a semplice intonaco. Si tratta di un linguaggio volutamente umile, coerente con un'idea di architettura civile il cui compito primario è fornire alla cittadinanza spazi di crescita culturale e sociale. L'impianto distributivo e la configurazione planimetrica si preoccupano di assicurare ampi spazi comuni, aule dimensionate secondo standard adeguati e condizioni igieniche ottimali, rese possibili da una diffusa illuminazione e aerazione naturali, nonché da ampi spazi a verde. Sulla base dello stesso modello verrà costruita sempre nel 1955 la scuola elementare "Bonacini", poi dedicata a Giuseppe Verdi. Un intervento in questo caso legato all'adiacente quartiere INA-Casa e caratterizzato da maggiori dimensioni e generosità nei materiali, come vetrocemento e *clinker* di colore chiaro per i rivestimenti. **FF**



L'edificio all'epoca dell'inaugurazione.

SCUOLA ELEMENTARE "CARLO COLLODI"

via Luigi Cerretti 65
1958 (inaugurazione)
Mario Pucci con Ufficio LL.PP.
Comune di Modena

Riferimento mappa n. 35

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 250-251.

S. Bulgarelli, M. Capucci, E. Detti, A. Ghinelli, G. Muzzioli, A. Neri, O. Nuzzi, A. Querzè, *Grembiulini e macchie di inchiostro*, Comune di Modena, 2007.

ISTITUTO TECNICO "FERMO CORNI"

largo Aldo Moro
1964
Mario Pucci con Ufficio Tecnico
Comune Modena

Riferimento mappa n. 41

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 254-255.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 157.

G. Leoni, *Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, in P. Orlandi, M. Casciato (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel Secondo Dopoguerra*, CLUEB, Bologna 2005, p. 44.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Tecnica, *L'Istruzione Tecnica nella provincia di Modena*, Modena 1951.



Vista del complesso da largo A. Moro.

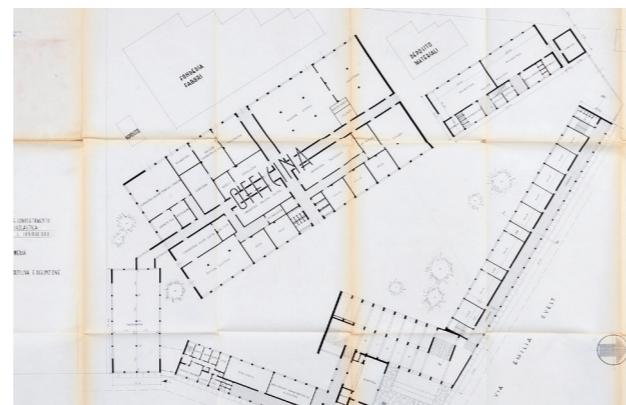
L'Istituto "Fermo Corni" nasce nel 1921 con la denominazione di "Reale Scuola Operaia di Arti e Mestieri". Dopo essere diventata nel 1933 "Reale Scuola Tecnica Industriale", nel 1942 assume definitivamente l'assetto di Istituto Tecnico Industriale.

Nella nuova fase di sviluppo dell'economia non solo modenese, conseguente alla fine della guerra, l'importanza dell'Istituto per la formazione di lavoratori specializzati nei rilevanti settori meccanico ed elettrotecnico giustifica la realizzazione di un nuovo fabbricato situato tra via Emilia Ovest, viale Tassoni e viale Jacopo Barozzi, in luogo del precedente edificio gravemente danneggiato dai bombardamenti.

Il progetto è redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Modena per conto della Provincia di Modena e realizzato dal Consorzio fra le cooperative della Provincia di Modena. Dal 1960 la progettazione e realizzazione delle varie parti proseguirà fino al 1970. Si prevede la costruzione di due corpi lungo via Emilia e viale Tassoni a costruire i fronti su strada, da destinare ad aule, di tre piani fuori terra ciascuno, più uno seminterrato; in seguito si realizzeranno anche la falegnameria e le officine, poste nelle vicinanze delle preesistenti Fonderie Fabbri. I due corpi si collegano mediante un terzo, arretrato rispetto al confine del lotto, prospiciente largo Aldo Moro. Proprio questa attenzione all'inserimento urbano rappresenta uno dei punti di maggior interesse del progetto. Il complesso di edifici definisce infatti, attraverso l'arretramento del corpo dell'atrio, una piazza che fa da intermediazione tra la scuola e il disordine urbano del largo stesso, punto irrisolto della città a seguito della demolizione della porta Sant'Agostino. **MS**



Vista aerea degli anni Trenta-Quaranta prima della realizzazione dell'attuale sede.



Pianta del primo stralcio delle opere, aule e blocco dei servizi.

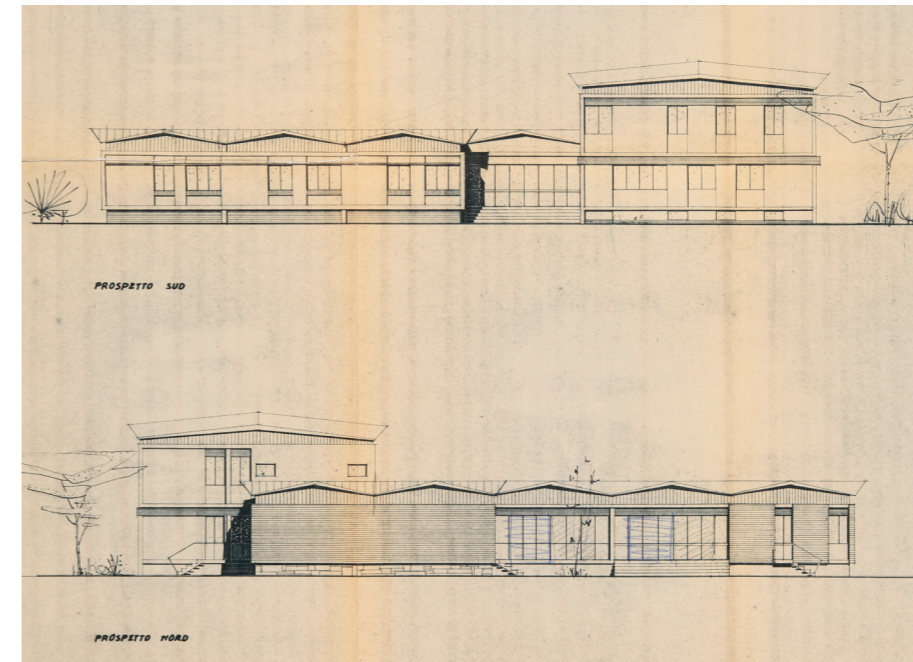
SCUOLA DELL'INFANZIA "GUGLIELMO RAISINI"

via Mario Bonacini 195/A
1960
Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. 45

Fonti

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi,
Edifici scolastici.



Progetto di V. Vecchi, prospetti nord e sud dell'asilo.

Situato in prossimità del quartiere INA Sant'Agnes, l'edificio contribuisce, insieme al posteriore asilo nido posto all'interno del complesso residenziale stesso e alla scuola elementare "Bonacini", alla realizzazione dei servizi destinati all'istruzione dell'area est della città. La scuola privata realizzata dall'architetto Vinicio Vecchi si organizza secondo uno schema planimetrico composto da tre corpi distinti disposti a formare una "L", due in linea sul fronte sud, a uno e due piani, e un terzo, anch'esso a un solo piano, perpendicolare a questi in direzione nord. L'edificio occupa la parte meridionale di un lotto di forma trapezoidale, lasciando ampio spazio a verde nella restante superficie. Le coperture a falde, la semplicità dei materiali e la misurata volumetria puntano a costituire un ambiente sereno e familiare, adatto alla presenza dei bambini. Lungo il fronte meridionale si trova l'ingresso raggiungibile mediante una scala, attraverso il quale si giunge al terzo corpo, la cui larghezza è studiata per ospitare da una parte le aule e dall'altra una grande sala giochi per i bambini. La parte ovest del prospetto d'ingresso, più bassa, ospita il refettorio e la cucina, mentre quello più alto diviso dall'atrio è destinato ai locali amministrativi, all'ambulatorio e alla sala delle maestre.

Tutti i volumi dispongono di accessi diretti al cortile e i fronti di quelli delle aule e della mensa sono unificati da un trattamento comune dei prospetti, divisi in campate dai pilastri in cemento aggettanti rispetto al filo della facciata. Tra un montante e l'altro, le finestre a nastro orizzontali sono impostate su un tamponamento murario a intonaco e occupano la totale larghezza della campata, a eccezione del fronte ovest che suddivide la campata in due parti, una a vetri e l'altra cieca. **MS**



Immagine del corpo originale dell'asilo.



Immagine dell'ampliamento dell'asilo realizzato dallo studio Galavotti.

ISTITUTO TECNICO "ENRICO FERMI"

via Giuseppe Luosi 23
1964
Mario Pucci con Ufficio
Tecnico Provinciale,
Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. 48

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 256-225.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Tecnica, *L'Istruzione Tecnica nella provincia di Modena*, Modena 1951.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia 1° nucleo, I/1-I/16.

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi, *Edifici scolastici*.



Vista del retro dell'Istituto.

La costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale "E. Fermi" rappresenta una parte significativa del progetto formativo che il Comune e la Provincia, in particolare nella figura dell'allora Vice Presidente e Assessore all'Istruzione, Rubes Triva, intendono promuovere a Modena nell'immediato secondo dopoguerra, per dare risposta al mutato contesto economico richiedente l'immissione nel mercato del lavoro di nuovi tecnici specializzati. Durante gli anni Sessanta, con questa realizzazione, la Provincia consolida il suo ruolo nella gestione dell'istruzione superiore modenese, prospettando una successiva statalizzazione dell'Istituto.

Il nuovo complesso, edificato dal Consorzio fra le cooperative della Provincia di Modena, si situa su un terreno acquisito dal Comune contiguo alla sede dell'ONMI e si compone di tre edifici a tre piani con seminterrato: il corpo delle aule lungo via Caula; quello delle aule di servizio, dei laboratori e dei locali dell'amministrazione lungo via Luosi, ruotato di circa 20 gradi rispetto al primo; da ultimo, il volume della palestra disposto perpendicolarmente a quello delle aule. Nel corpo dell'atrio, spicca la composizione in acciaio patinato di Raffaele Biolchini

I fronti sono uniformati da un trattamento materico dominato dal laterizio (intonacato in recenti interventi di manutenzione e adeguamento), dal vetro, dal cemento delle strutture a vista che ripartiscono in campate le facciate. Si rilevano poi i segni di un'attenzione ai linguaggi più innovativi dell'epoca, visibili in particolare nel pilastro a forcella che caratterizza il fronte su via Luosi e nella predominanza affidata al portico, tema tradizionale dell'architettura del luogo accostato a un edificio moderno. **MS**

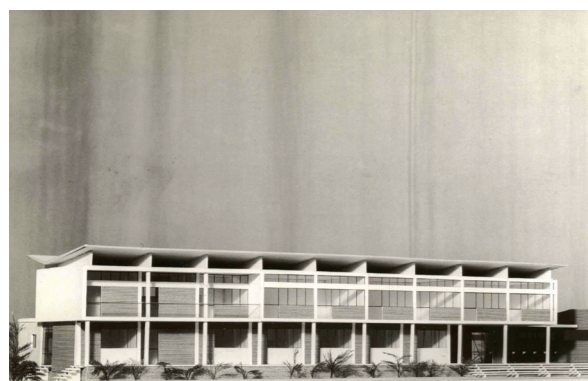
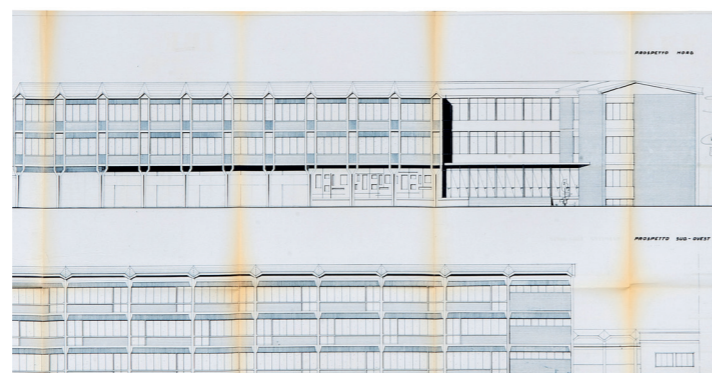


Immagine del plastico di studio di una soluzione non realizzata.



Prospetti dei fronti principali.

ISTITUTO TECNICO "JACOPO BAROZZI"

viale Monte Kosica 136
1960
Marcello Rutelli, Maurizio Vitale,
Alessandro Manzoni, Dino
Basaldella, Aldo Bergonzoni
(opere d'arte)

Riferimento mappa n. 49

Fonti

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Tecnica, *L'Istruzione Tecnica nella Provincia di Modena*, Modena, 1951.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 136.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia 1° nucleo, F/1 - F/36.

<http://regione.emilia-romagna.it/istituto/progetti/progetti-1/il-percento-per-larte-la-mostra/il-percento-per-12019arte-in-emilia-romagna/10.jpg/view?searchterm=istituto%20jacopo%20barozzi%20modena>

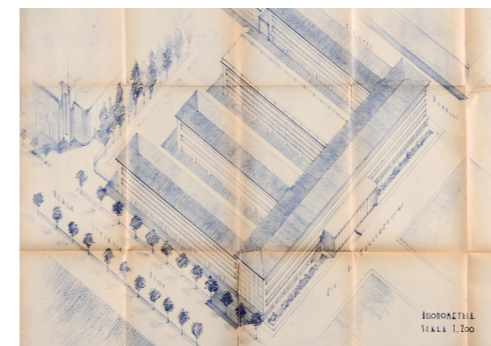


L'istituto Barozzi, in primo piano il volume dell'aula magna.

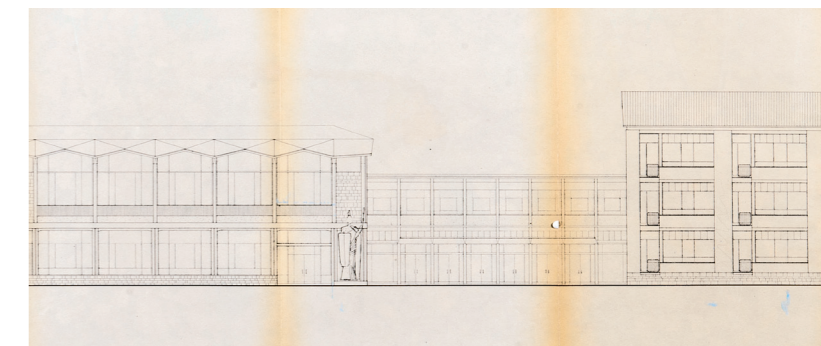
L'edificio, nella sua localizzazione attuale, viene costruito a partire dal 1953, data del concorso bandito dalla Provincia per la realizzazione del nuovo complesso, che segue i due progetti redatti dalla Provincia e non realizzati, previsti in due differenti lotti accanto al liceo "Tassoni". Alla gara partecipano numerosi architetti tra cui lo studio Valle di Udine e quello del modenese Manfredi Vaccari Giglioli; risulta vincitore il gruppo romano dell'architetto Marcello Rutelli; l'appalto per la costruzione è vinto dall'impresa C. Cangiotti & C. di Genova.

L'edificio sorge su un'area ritenuta più idonea lungo viale Monte Kosica, in una zona di espansione occupata dal baluardo della Cittadella e poi dal Mercato Bestiame, che sarà trasferito negli stessi anni. L'impianto planimetrico tiene efficacemente conto delle condizioni dell'area e dell'articolazione delle funzioni necessarie, mantenute distinte in volumi separati ma collegati, disposti perpendicolarmente tra loro. Tra questi si segnala in modo particolare quello destinato all'aula magna, per la sagomatura delle travi che determina i profili spezzati delle finestre e della copertura. Tra i corpi di fabbrica si definiscono spazi aperti studiati per rendere indipendenti gli accessi e legarsi alle funzioni degli edifici: il piazzale di ingresso, a sud, il cortile a nord destinato ad attività sportive all'aperto e quello a ovest, che consente l'accesso alle aule speciali e agli uffici e che doveva ospitare anche un orto botanico.

Grazie alla legge che prevedeva lo stanziamento del 2% del costo di costruzione per la realizzazione di opere d'arte di abbellimento dell'edificio, la scuola si dota di cinque interventi artistici di cui i più significativi sono il bassorilievo esterno, realizzato da Dino Basaldella, e la "Figura umana e veduta di città" di Aldo Bergonzoni. **MS**



Assonometria del progetto del 1950 accanto all'Istituto "Tassoni".



Prospetto su viale Monte Kosica, disegno di progetto.

CAMPUS UNIVERSITARIO E DIPARTIMENTO DI MATEMATICA

via Giuseppe Campi 213/B
1960 (inizio realizzazione)
Vinicio Vecchi e vari progettisti

Riferimento mappa n. **50**

Fonti

L. Montedoro, (a cura di) *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 263.

V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni (a cura di), *Il campo della cultura a Modena: storia, luoghi e sfera pubblica*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 415-417.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 445/1970.

Settore LL.PP., Comune di Modena, b. 228, fasc. 687.

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi, *Edifici scolastici*.



Dettaglio della biblioteca scientifica interdipartimentale.

Il progetto di realizzazione del Campus Universitario di Modena è inserito nel Piano Regolatore del 1958, allo scopo di fornire adeguati spazi alle sedi in precedenza presenti nel centro storico e fornire un supporto allo sviluppo delle economie, soprattutto locali, con le quali da sempre si coltiva uno stretto rapporto.

L'area prescelta è situata a est del Policlinico, in cui è presente un'altra significativa parte del polo universitario legata alla Facoltà di Medicina. Il Campus cresce progressivamente nel corso degli anni Sessanta e Settanta, configurandosi come una parte di città autonoma e riconoscibile. Le prime realizzazioni degli inizi degli anni Sessanta sono la Casa dello Studente, a cui seguono gli edifici dei Dipartimenti di Chimica e Scienze Farmaceutiche e Biologia (1968), quelli di Fisica (1971) e Matematica, edifici in gran parte costruiti dall'Impresa Righi srl. Il Dipartimento di Matematica, realizzato nel 1974 su progetto dell'architetto Vinicio Vecchi, si compone di un edificio a pianta quadrata con una corte centrale, a cui è collegato sul lato opposto il volume delle doppie aule. Gli elementi che lo caratterizzano sono le grandi finestre inclinate che seguono

il profilo e la scala esterna che raggiunge il livello posto sopra l'ingresso. L'edificio è realizzato interamente in calcestruzzo armato, tanto nella struttura quanto nei tamponamenti, e dichiara, come in molti edifici del periodo dello stesso architetto e più in generale assecondando la poetica affidata al materiale in quel momento storico, alcuni elementi formali come le testate delle travi in vista, le grandi cornici quadrate intorno alle finestre e le alte fasce di copertura poste a coronamento dei volumi.

Lo sviluppo del Campus continua ancora oggi. Ne sono un esempio il Dipartimento di Biologia realizzato nel 2001, che prosegue la tradizione modenese degli studi in questo campo risalenti al 1786, anno della fondazione del Museo di Scienze Naturali, tutt'ora presente. Altri complessi sono la nuova sede della Facoltà di Ingegneria (2000), la Biblioteca Scientifica Interdipartimentale (2001), il Centro di Medicina Rigenerativa (vedi scheda n. 98). Il piano particolareggiato del 2007 poi prevede la costruzione delle nuove sedi dei Dipartimenti di Chimica, Scienze Farmaceutiche e Scienze della Terra e di nuovi alloggi destinati agli studenti. **MS**



Vista dell'edificio della Casa dello Studente "M. Allegretti".



L'edificio del Dipartimento di Matematica di V. Vecchi.

SCUOLA ELEMENTARE "GIANNI RODARI"

via Magenta 55
1974 (progetto)
Mario Pergetti (Ufficio LL.PP.,
Comune di Modena)

Riferimento mappa n. 57

Fonti

R. Merlo, R. Falsetti, *L'edilizia scolastica*,
La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 1244/74.

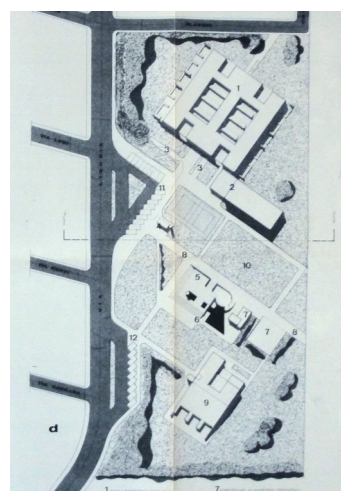


Il fronte d'ingresso della scuola.

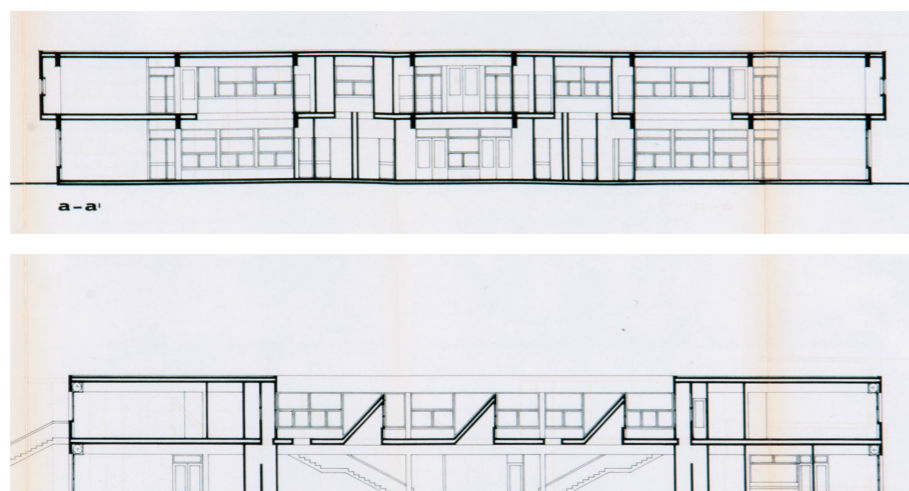
Nell'area d'espansione a sud della città la scuola costituisce una parte della dotazione di servizi del 3° comprensorio PEEP, che avrebbe dovuto comprendere, nella parte del lotto a meridione, anche l'edificazione di altre funzioni aggregative organizzate intorno a una piazza, poi non realizzate.

L'impianto, che assume la forma di un semplice quadrato immerso in una grande superficie a verde, costituisce un modello standard di scuola predisposto dall'Ufficio Tecnico del Comune, rispondente a criteri di economicità e funzionalità, tanto nelle soluzioni distributive planimetriche, quanto in quelle tecnologiche e costruttive, visibile chiaramente nei prospetti dell'edificio.

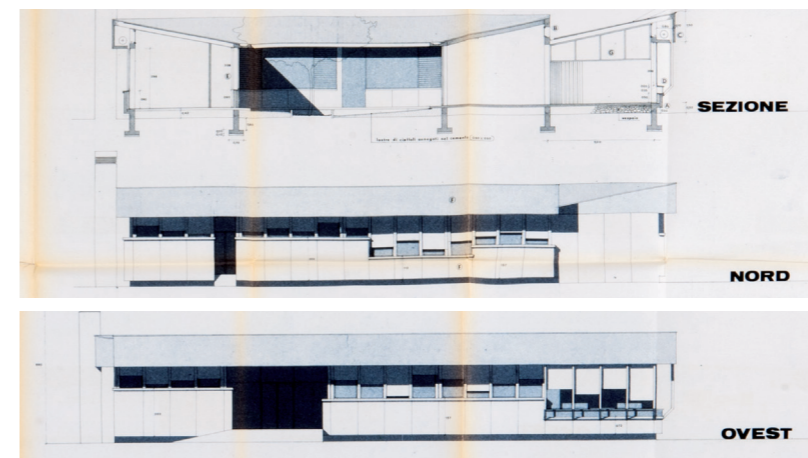
L'ingresso situato al piano terra sul lato sud immette in uno spazio centrale destinato al refettorio, intorno a cui si dispongono, lungo il perimetro esterno a est e a ovest, due sezioni di aule ampliate frontalmente dagli spazi destinati all'interciclo, luoghi multifunzionali destinati tanto all'attività didattica quanto alla socializzazione. Centralmente l'infilata delle aule-interciclo è separata dal refettorio da un blocco di servizio in cui sono localizzate la biblioteca e la sala insegnanti e riunioni. Accanto a queste si dispongono parallele le due rampe di scale rettilinee che conducono al piano superiore. A questo livello le aule, alcune destinate ad attività speciali, sono dislocate lungo il bordo della pianta quadrata, lasciando nel centro uno spazio vuoto, diviso in due parti speculari dal volume del vano scala e corridoio, caratterizzato dalla presenza dei lucernari triangolari che illuminano i sottostanti spazi del refettorio e interciclo, come risulta ben visibile dalla sezione dell'edificio. Un altro elemento caratterizzante è la scala di sicurezza che dal primo piano, proseguendo la direzione delle scale interne, giunge direttamente nel cortile. **MS**



Planimetria dei servizi di quartiere.



Sezioni di progetto.

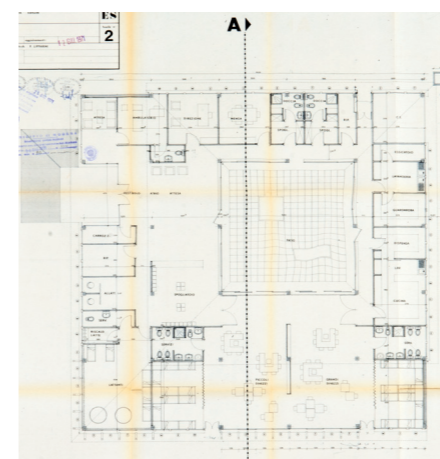


Prospetti e sezioni di progetto.

L'edificio, destinato fin dall'origine ad asilo nido comunale, viene costruito alla vigilia della legge nazionale sull'istituzione degli asili-nido comunali (la legge è del 6 dicembre 1971, n. 1044), nel periodo di massima incentivazione alla realizzazione, in ogni quartiere, di edifici da adibire a servizi scolastici, per lo più realizzati secondo medesime tipologie, scale dimensionali e principi compositivi modulari. L'asilo si trova nella zona d'espansione sud della città del quartiere Giardino, in un contesto completamente residenziale, servito da altri complessi scolastici come la scuola d'infanzia e la scuola elementare "Leopardi". Dopo un primo progetto del 1968 redatto dall'ing. M. Pergetti e dall'arch. T. Zini, impostato su una pianta fluida composta da stanze circolari, la seconda soluzione si allinea ai modelli standardizzati del periodo.

La scuola si trova isolata dal traffico veicolare e di passaggio, circondata da un percorso ciclabile e da spazi aperti. Il fabbricato a semplice pianta quadrata, con un cortile centrale, riesce nonostante il rigore a creare una varietà di rapporti spaziali interno-esterno, grazie anche alle generose superfici vetrate. Le pareti sono in calcestruzzo armato a vista e le coperture sono suddivise su ciascun lato in due parti a falde inclinate sfalsate a diversa altezza, in modo da far penetrare luce naturale nella parte centrale dei corpi dell'edificio.

Recentemente l'asilo è stato oggetto di una ristrutturazione a opera dell'Ufficio Tecnico del Comune, che ha rifunzionalizzato e riqualificato l'interno senza alterarne la forma originale, l'arredo e la dotazione impiantistica, rendendo possibile lo svolgimento di più aggiornati programmi didattici. **MS**



Pianta di progetto.



Vista dell'edificio scolastico e del cortile.

NIDO D'INFANZIA "EDISON"

via Tommaso Alva Edison 75
1971
Roberto Corradi, Franco
Lipparini, Tiziano Lugli

Riferimento mappa n. 61

Fonti

L. Fontana (a cura di),
Quattro scuole, un teatro,
Artestampa, Modena 2009.

R. Merlo, R. Falsetti,
L'edilizia scolastica, La Nuova Italia
Scientifica, Roma 1994.

SCUOLA ELEMENTARE "GIACOMO LEOPARDI"

via Francesco Nicoli 152
1965 (progetto)
Mario Peretti
(Ufficio LL.PP.,
Comune di Modena)

Riferimento mappa n. **62a** n. **62b**

Fonti

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 892/65



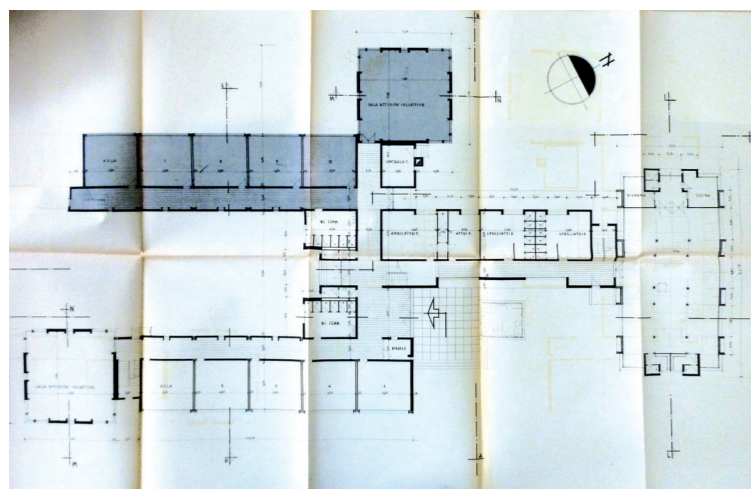
La scuola "Giacomo Leopardi".

L'edificio scolastico in via Nicoli appartiene al programma di edilizia scolastica che il Comune di Modena realizza con il suo Ufficio Tecnico, a partire dalla metà degli anni Sessanta, e che si protrae per quasi un decennio. Ne fa parte ad esempio anche la scuola elementare "Palestrina", inaugurata nel 1971, in via Benedetto Marcello nel quartiere San Lazzaro.

La scuola "Leopardi", situata in una zona a verde protetta, si compone di tre corpi ben distinti, uniti tra loro a creare un'articolazione in pianta che conferisce varietà all'edificio e al tempo stesso una perfetta funzionalità e l'adeguata dotazione di spazi per le attività educative.

Il primo corpo dalla forma a "U" ospita l'atrio nella parte di collegamento e nei corpi lunghi sia al piano terra che al primo, mentre le aule sono distribuite da un corridoio rivolto all'interno nella corte che si viene a formare tra i due corpi. Al blocco delle aule è collegato un secondo volume che comprende spogliatoi e ambulatorio e al piano superiore la biblioteca e la sala insegnanti. Da questo si accede al terzo volume, posto perpendicolarmente al precedente, che costituisce la testata della scuola in direzione nord in cui si trovano la mensa al piano terra e la palestra al primo.

La composizione della pianta produce una varietà dei prospetti, caratterizzati dall'uso del calcestruzzo armato a vista e dell'intonaco. I volumi delle aule presentano ampi vuoti rappresentati dalle finestre a tutta luce che occupano il passo delle campate tra i pilastri. Gli altri sono suddivisi secondo una partitura continua che accentua maggiormente la verticalità composta da fasce alternate di superficie cieche in cemento e finestre. **MS**



Pianta del piano terra della scuola "Leopardi".



Foto d'epoca della scuola "Leopardi".



La scuola "Giosuè Carducci".

SCUOLA MEDIA "GIOSUÈ CARDUCCI"

via Ciro Bisi 140
1975
Giuseppe Campos Venuti,
Maria Rosa Morello

Riferimento mappa n. **66**

Fonti

R. Merlo, R. Falsetti, *L'edilizia scolastica*,
La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 1171/1966.

L'estensione dell'obbligo scolastico alle scuole medie, previsto dalla legge del 30.12.1962, spinge alla creazione di un modello d'edificio scolastico adatto alle esigenze dell'insegnamento elementare secondario al tempo stesso ripetibile per soddisfare la necessità di ampliamento del numero imposto dalla stessa legge.

La scuola "Carducci" è progettata a partire dal 1963 dall'architetto romano G. Campos Venuti, che in quegli anni opera a Bologna e a Modena anche alla redazione dei piani urbanistici. La realizzazione è invece opera dell'impresa Scianti ing. Mario. Il progetto intende l'edificio scolastico come luogo atto a favorire la conoscenza e la molteplicità delle esperienze. La forma costruita dunque produce una variabilità nella definizione degli spazi interni, adattabili alle mutabili necessità didattiche e dedicati all'incontro e alla socializzazione, fattore importante questo per inserire l'esperienza dello studente all'interno della comunità. Ciò è visibile ad esempio nella progettazione delle aule, pensate per una rotazione delle varie classi e studiate nelle dimensioni e nella dotazione impiantistica e d'arredo per ospitare tanto lezioni tradizionali quanto attività di laboratori e di gruppo.

La scuola all'interno si articola in una serie di nuclei indipendenti in senso verticale, connessi tra loro mediante percorsi orizzontali: le funzioni di ciascuno sono chiaramente identificabili. Fanno parte di queste anche i due spazi aperti definiti dall'impianto planimetrico a forma di "doppia C", che crea due cortili rivolti da una parte verso la strada e dall'altra verso l'area verde confinante con il parco "della Resistenza". L'edificio assolve idealmente in questo modo alla sua funzione di servizio pubblico, mantenendo tanto il contatto con la città e la comunità, quanto una dimensione più naturale e protetta dove svolgere attività all'aperto, parte anch'esse del progetto didattico. **MS**



Il cortile sul retro della scuola.

NIDO D'INFANZIA "SILVIO PELLICO"

via Silvio Pellico 45
1978
Ufficio LL.PP.,
Comune di Modena

Riferimento mappa n. 71

Fonti

*Edilizia scolastica, le realizzazioni del
1978, Comune di Modena 1978.*

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 2059/77.



Vista del fronte sul retro.

Nell'ambito dell'iniziativa comunale per la dotazione di strutture scolastiche nel corso degli anni Settanta, l'asilo "Pellico" colma una mancanza nei servizi del quartiere INA adiacente e costituisce il primo elemento realizzato del piano di coordinamento del quartiere INA-Sacca, attraverso cui si intendono realizzare anche un centro civico e commerciale, attrezzature sportive e una scuola superiore. Attraverso queste linee di intervento, la Variante del 1975, di cui il piano di coordinamento fa parte, intende favorire il collegamento e raggiungere una omogeneità delle differenti zone della città, evitando la specializzazione dei quartieri.

Il progetto dell'asilo costituisce un modello di struttura scolastica realizzato attraverso criteri di massima funzionalità ed economia, che prevede l'uso di sistemi costruttivi e tipologici standard, di cui anche il nido d'infanzia "Benedetto Marcello" fa parte. L'edificio a un piano si organizza in una pianta cruciforme, in cui si distingue nettamente una parte centrale principale più larga, che ospita le funzioni di gioco e riposo in spazi aperti suddivisibili mediante pareti mobili. Questa è attraversata poi da un corpo secondario perpendicolare, disposto non simmetricamente, in cui si trovano l'ingresso e le funzioni di servizio. Il fronte si compone di cinque moduli identici disposti lungo il lato maggiore del rettangolo, costruiti con tamponamenti prefabbricati in calcestruzzo armato. L'aggetto della copertura sulla pareti di tamponamento arretrate produce una profonda zona d'ombra. Il vuoto prodotto introduce un elemento di variazione al prospetto rigido e simmetrico. Dalla compattezza del volume emerge la sopraelevazione del lucernario in corrispondenza della zona centrale, il cui doppio profilo curvilineo costituisce uno degli aspetti di maggiore riconoscibilità. **MS**

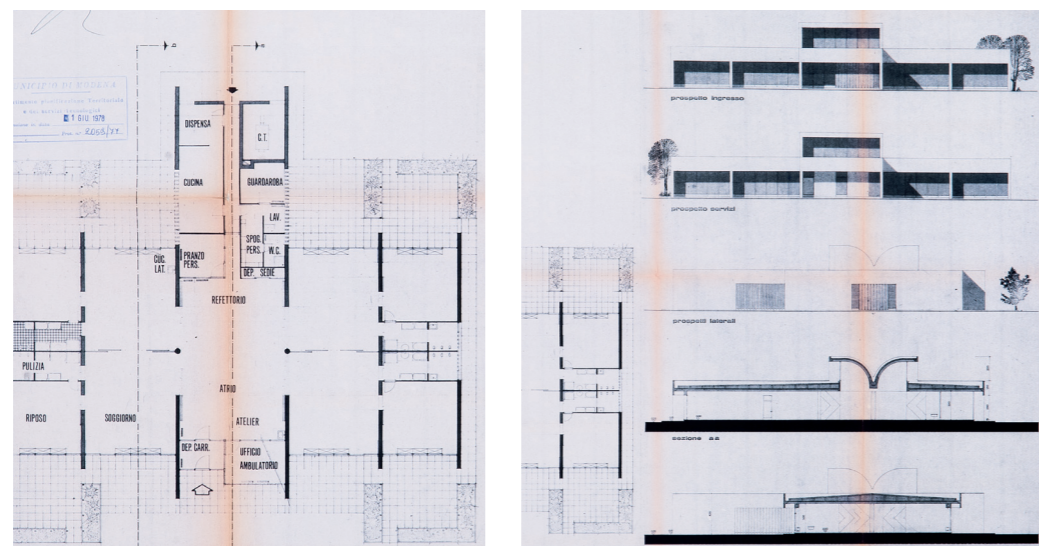


Tavola di progetto: pianta e prospetti.

POLIAMBULATORIO

via del Pozzo 71/b
1976-1980
Tiziano Lugli

Riferimento mappa n. 74

Fonti

R. Scatista (a cura di),
Tiziano Lugli architetto,
Electa, Milano 2002, pp. 42-45.



Vista attuale del Poliambulatorio.

L'edificio, progettato a partire dal 1976 in un lotto posto a sud-ovest rispetto al Policlinico, costituisce una significativa parte del complesso dei servizi ospedalieri della città.

L'aspetto tipologico-funzionale e tecnologico è il tratto maggiormente caratterizzante il fabbricato.

Il primo è definito da un volume rettangolare di quattro piani di grande profondità, bucato all'interno da quattro patii quadrati a portare luce all'interno. A questo è addossato un altro volume sul fianco nord più alto di due piani e sporgente rispetto alla lunghezza del primo a costituire una testata su via Marzabotto.

Grande attenzione è rivolta al tema dei percorsi. L'edificio è infatti percorribile al piano terra grazie a portici e accessibile dai quattro lati. Il progetto prevedeva due rampe esterne e una passerella sovrelevata in direzione nord-sud che, entrando nell'edificio, congiungevano l'esterno con il grande corridoio centrale, creando una "strada" di collegamento. Le rampe e le passerelle non vennero poi realizzate, sostituite da blocchi esterni contenenti i sistemi di risalita verticale.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnologico, il tema della composizione modulare è evidente non solo nella struttura nascosta dell'edificio, ma coinvolge anche l'aspetto esterno dei fronti: i telai metallici di passo 7,20 x 4,80 metri determinano infatti i dimensionamenti di tutto il fabbricato. Ciò è visibile in particolar modo nei tamponamenti realizzati con pannelli in acciaio opachi o a vetro, che seguono tale scansione modulare e caratterizzano i prospetti per la suddivisione in griglie dei componenti di facciata. **MS**



Vista aerea del complesso all'epoca della realizzazione.

NUOVO PALAZZETTO DELLO SPORT

viale dello Sport
1985
Ufficio Tecnico Comune di
Modena, Vinicio Vecchi con
Turno Sbrozzi

Riferimento mappa n. **79**

Fonti

C. Mazzeri, L. Fontana,
*Vinicio Vecchi, un architetto e la sua
città: materiali di studio, primo regesto
delle opere, testimonianze,*
Edicta, Parma 2008.

T.U.Q.E, Comune di Modena
prot. 916/83, 2664/85.

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi,
faldone non numerato.



Vista del fronte principale.

Come previsto dalla Variante del 1975 al PRG del 1965, via Divisione Acqui viene prolungata fra il 1983 e il 1984 fino all'incrocio con via Fossa Monda, per congiungersi al già esistente viale Indipendenza. Su questo nuovo asse di grande scorrimento vengono previsti una serie di servizi. La prima grande infrastruttura a essere realizzata fra il 1984 e il 1985 è il nuovo Palazzetto dello Sport, situato in un esteso lotto fra il nuovo viale e la linea ferroviaria per Bologna. L'incarico viene affidato a Vinicio Vecchi, che mette a frutto l'esperienza maturata nel campo dei cinema per la copertura di estesi volumi a luce unica. Naturalmente le problematiche da affrontare in questo caso sono più complesse rispetto alle sale cinematografiche e l'architetto modenese si avvarrà della decisiva collaborazione dell'ing. Turno Sbrozzi, nonché dell'esperienza di un team d'impresе, fra cui il Consorzio Cooperative Costruzioni, la Cooperativa Ceam, e la C. F. M. Cooperativa Fabbri Meccanici. Le strutture verticali portanti sono interamente in calcestruzzo armato, mentre la copertura dell'invaso è realizzata tramite una serie di grandi travi reticolari in carpenteria metallica. L'atrio d'ingresso e i principali ambienti di distribuzione del flusso di spettatori in entrata si trovano al di sotto del piano inclinato degli spalti, ulteriormente estendibili attraverso strutture mobili su rotaia. Esternamente, il manto di copertura in alluminio scende incurvandosi a rivestire anche i lati sud e nord, dove si aprono, oltre ai percorsi di uscita, anche una serie di piccole aperture quadrate che illuminano alcuni spazi di servizio. Sui lati est e ovest è invece l'intonaco bruno a dominare. I due prospetti, su uno dei quali si apre anche l'ingresso principale, sono inoltre sormontati dalle due travi reticolari di testa: verniciate in giallo e tamponate con una vetrata che illumina l'interno, esse diventano il principale motivo di caratterizzazione formale dell'edificio. **FF**



Dettaglio di una delle scale esterne di accesso.

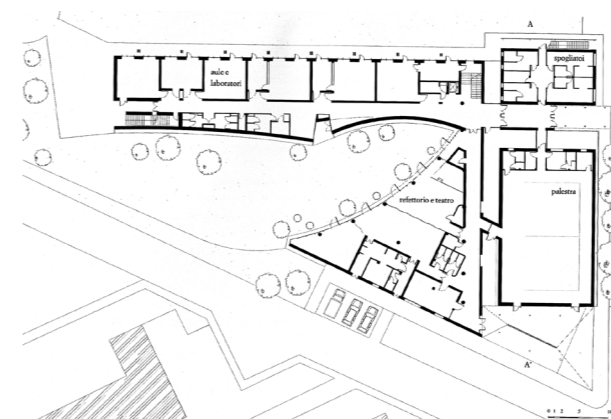


Vista del fronte laterale su via Divisione Acqui.



Il fronte d'ingresso alle aule e del refettorio.

Inserito nel piano particolareggiato di iniziativa pubblica del 2001, il progetto del comparto residenziale PEEP Cognento si fonda su un approccio mirato alla massima eco-compatibilità, esito del percorso di progettazione partecipato messo in atto dal 1996, che ha visto la committenza, Abitcoop soc. coop., Unioncasa soc. coop e i futuri abitanti definire i punti salienti del progetto. Oltre all'uso di materiali ecologici, anche l'impianto planimetrico contribuisce all'obiettivo attraverso lo studio della corretta esposizione al sole e l'integrazione delle aree cortilive private con il parco pubblico limitrofo nel quale si realizza, per la prima volta nel territorio modenese, un sistema di fitodepurazione delle acque di scarico. Con le stesse modalità progettuali, a partire dal 2005, si è realizzata la scuola primaria "San Geminiano". L'edificio si compone di quattro corpi distinti collegati tra loro, differenziati per trattamento di facciata: le aule e i laboratori didattici, caratterizzati dalla parete a sud sostenuta da pilastri lignei a "V", la palestra e i servizi annessi, il refettorio e il teatrino dalla parete curvilinea in profili metallici del corpo del refettorio e la torre degli impianti rivestita di grigliati metallici. Ciascun volume è dotato di un accesso indipendente e separato, in modo da permettere la fruizione di alcuni ambienti anche negli orari di chiusura della scuola costituendosi come servizi per il quartiere. Anche in questo caso, sistemi di risparmio energetico sono favoriti dalla corretta esposizione delle varie parti e dalle tecnologie costruttive degli involucri edilizi, mentre la scelta dei materiali ha tenuto conto della sostenibilità ambientale dell'intero ciclo, dalla produzione alla messa in opera, fino a un'eventuale dismissione. **MS**



Pianta del piano terra del complesso scolastico.



Vista del fronte sud del corpo delle aule.

SCUOLA PRIMARIA "SAN GEMINIANO" E PEEP COGNENTO

via Jacopo da Porto Sud 211,
Cognento, Modena
(scuola primaria)
via Jacopo da Porto Sud,
via Giovanni Guareschi
(complesso residenziale)
Giampiero Cuppini,
Stefano Piazza, Luigi Tundo,
STS Società di ingegneria
(scuola primaria)

Riferimento mappa n. **90**

Fonti

L. Fontana (a cura di), *La scuola
primaria San Geminiano a Cognento.
Imparare dal verde, un edificio
che guarda alla natura*, Alinea Editrice,
Firenze 2011.

NIDO E SCUOLA D'INFANZIA "SANDRA FORGHIERI"

via Gerolamo Frescobaldi 30
2002
Franca Stagi
Leonardo Lucchi (scultura)

Riferimento mappa n. 91

Fonti

Biblioteca Poletti, Archivio Franca Stagi,
Progetti di lavoro nello studio di via San Salvatore, busta 63, fasc. 1; busta 64, fasc. 1.

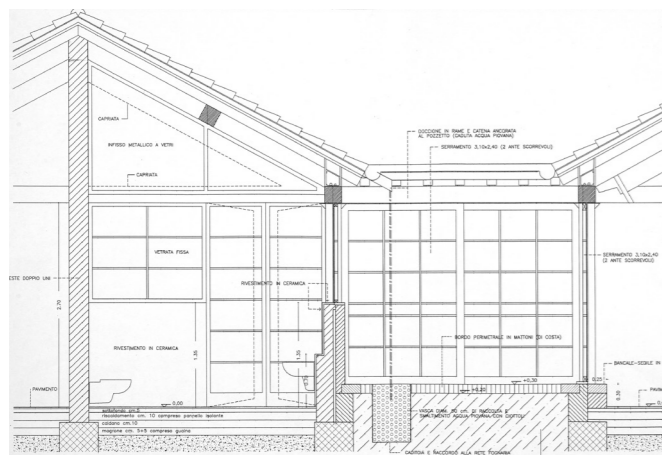


I moduli delle aule visti dal cortile.

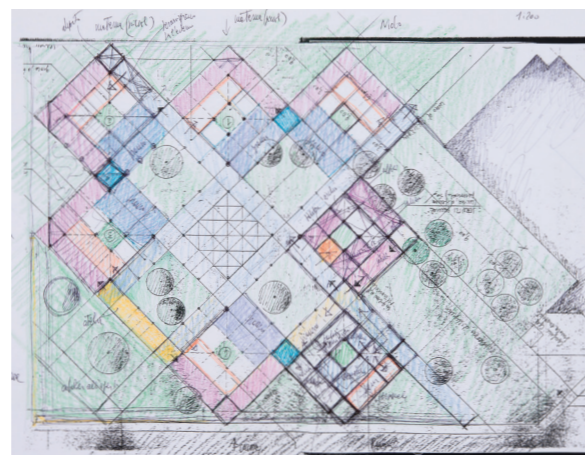
La realizzazione di questa nuova struttura per l'infanzia, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e ceduta al Comune, completa il plesso scolastico sito in via Frescobaldi nel quartiere di Modena Est, comprendente anche la scuola elementare "Saliceto Panaro".

La pianta del nuovo centro scolastico si articola in 11 moduli quadrati di un piano, di 9,90 x 9,90 metri ciascuno, sostenuti da strutture in legno lamellare, disposti a scacchiera e ruotati di 45 gradi rispetto alla strada d'accesso, così da riprendere la direzionalità dell'edificio a fianco. Sul lato nord della scuola si trova una grande area verde protetta, dominata da alcune essenze arboree, che si è intenzionalmente scelto di mantenere. Il rapporto del costruito con la natura è infatti uno degli elementi centrali del progetto, tanto rivolto agli spazi aperti esterni quanto ai cortili interni che occupano alcuni moduli della griglia. Questi sono direttamente collegati con le sezioni didattiche e si caratterizzano per la studiata scelta delle essenze arboree adatta a indicare una delle quattro stagioni a cui ciascun cortile è dedicato. Il Chiostro dell'Inverno ospita anche la scultura in bronzo realizzata dall'artista cesenate Leonardo Lucchi.

Ciascun modulo, all'interno, si configura come uno spazio aperto, suddiviso solo da mobili bassi e armadietti disegnati su misura. Anche gli spazi di collegamento sono concepiti non come semplici corridoi, bensì come veri e propri luoghi multifunzionali, grazie alle vetrate scorrevoli che li mettono in comunicazione con l'esterno e che trovano il loro punto di raccordo nel giardino d'inverno, un ampio spazio coperto e illuminato da lucernari, adibito a spazio aperto/chiuso da utilizzare nelle stagioni rigide, come luogo dedicato alle attività motorie, per le feste e i momenti aggregativi con le famiglie. **MS**



Particolare costruttivo dell'attacco vetrata-copertura.



Schizzo preliminare sulla distribuzione funzionale.



Interno dell'asilo.

Nel 2004 ZPZ PARTNERS progetta l'asilo nido "Stella" destinato ai dipendenti Tetra Pak Packaging Solutions, presente a Modena con la sua produzione dagli anni Sessanta e più recentemente con il suo centro ricerche, secondo una tradizione di marca nordeuropea, che negli ultimi anni ha cominciato a diffondersi anche nel nostro paese. La particolarità del progetto, comprensivo dello studio degli arredi e di un attento progetto pedagogico a cura di Elisa Bulgheroni, risiede nella struttura totalmente prefabbricata. I singoli elementi in legno lamellare sono stati realizzati interamente in Slovenia da una ditta specializzata, sulla base degli esecutivi dei progettisti. Questo processo ha ridotto al minimo la fase di cantiere vera e propria, che si è limitata al semplice assemblaggio a secco in 15 giorni e finiture in 2 mesi. La tecnologia adottata è stata un pannello modulare monolitico in legno lamellare, con isolante in fibra di legno e facciate esterne in legno di larice. La composizione architettonica si mostra molto semplice: lo schema planimetrico a base quadrangolare si articola in due sezioni dotate di aule e spazi gioco connessi fra loro da una piazza centrale comune. Questo spazio passante, oltre a costituire l'ingresso e il principale elemento di distribuzione, presenta inoltre una sezione di maggior altezza che consente un'illuminazione naturale attraverso una serie di vetrate. I due spazi simmetrici laterali presentano anch'essi una serie di elementi troncoconici che permettono alla luce zenitale di assicurare un'ottimale illuminazione. Ai due lati estremi le singole sezioni si aprono inoltre verso il giardino attraverso due pareti inflesse a costituire un piccolo portico, spazio di filtro e mediazione fra esterno e interno. Gli ambienti interni sono stati accuratamente progettati sin negli arredi, con una particolare attenzione agli effetti percettivi e tattili delle diverse cromie e degli eterogenei materiali. **FF**



Vista esterna dell'edificio.

ASILO NIDO AZIENDALE TETRA PAK

via Uccelliera 19
2004-2005
ZPZ PARTNERS
(Mattia Parmiggiani,
Michele Zini, Claudia Zoboli),
Elisa Bulgheroni
(progetto pedagogico)

Riferimento mappa n. 97

Fonti

<http://www.zpzpartners.it/>